

# Solitudine e silenzio

Quante volte, soprattutto quand'ero piccolo, mi sono sentito rivolgere: "Silenzio!". Era l'invito pressante a non proferir parola e tanto meno a voce alta.

A scuola, in seminario, era all'ordine del giorno la raccomandazione del silenzio. Nella maggioranza dei casi si trattava di evitare rumori che avrebbero potuto comunque rovinare la quiete e disturbare la pace dell'ambiente.

Erano frequenti le scritte appese ai muri delle chiese e dei monasteri. A Vallombrosa, perfino nel bosco che circonda l'abbazia, trovi il cartello "casa di silenzio e di preghiera".

È certo che chi vuol riposare preferisce frequentare luoghi lontani dai rumori.

Anche se, mi confidava Teotimo, mi spaventa l'assoluto silenzio. Tanto che in casa, quando non sento nemmeno un leggero brusio e sono solo, non esito ad accendere la TV o ad ascoltare, almeno in sottofondo, una radiolina. "Mi faccio compagnia", mi giustifico.

Soltanto insieme, almeno ad un altro, risulta sop-

portabile e giustificata l'assenza di ogni rumore. Perché il vero silenzio è quello che avviene nel rapporto intimo con l'altro che tu ami e da cui sai di essere amato.

Ne nasce la comunione, il vero e profondo colloquio tra persone (convento o famiglia che sia) che vivono nel continuo dono reciproco. È l'eloquente solitudine sonora della Trinità che genera la Parola nata dall'eterno silenzio. Vivendo travolti e coinvolti in questo vortice di cielo, troviamo e godiamo la pace.

